

La tutela degli apprendisti in Francia

Come corollario alle trattazioni che quotidiani e riviste ormai dedicano, con mutato spirito del quale prendiamo atto con vivo piacere, all'avvenire della nostra emigrazione nella vicina Repubblica, anche i minori problemi occupano Associazioni e Congressi. La questione del trattamento degli apprendisti, e dei minorenni in genere, non è fra le meno spinose: e malgrado la Convenzione franco-italiana sul lavoro, i nostri figlioli non sono i *mieux partagés* nelle fabbriche francesi.

Della tutela degli apprendisti in Francia si è occupato l'ultimo Congresso dell'Unione francese per il suffragio femminile; se la tutela degli apprendisti non ha rapporto alcuno col voto delle donne, non è, per questo, meno interessante. Il fatto anzi che ne abbia trattato un'Associazione che ha per programma l'estensione di diritto elettorale alle donne, può indicare quale contributo di studio e di azione per la soluzione dei problemi sociali si avrebbe dall'intervento diretto della donna nella vita pubblica.

La discussione del Congresso ha portato a queste conclusioni:

Il lavoro del fanciullo deve essere subordinato alle condizioni seguenti:

1.º Garanzia che i fanciulli lavoratori all'officina siano in regola con la legge scolastica.

2.º Durata del lavoro più breve che per gli adulti e nei primi due o tre anni lavoro a « mezzo tempo », ossia mezza giornata per il lavoro all'officina e mezza giornata per l'insegnamento tecnico e l'istruzione generale.

Il solo lavoro fisico non sviluppa il fanciullo né intellettualmente né moralmente e neppure fisicamente in una maniera razionale. Diventa una macchina, se dotato di buona qualità, un essere abbruttito e forse immorale se non può reagire; il fanciullo sottoposto ad un lavoro simile a quello dell'operaio è rovinato nelle sue fonti vitali.

3.º Organizzazione del lavoro, affinché il fanciullo sia un apprendista e non un manovale. I genitori ne fanno dei manovali perché guadagnino subito denaro, mentre durante il noviziato i fanciulli che non danno alcun utile al padrone — quando non gli costino — non possono guadagnare. Se ne ha di risultato che manchiamo di buoni operai specializzati ed abbondiamo di manovali.

Bisogna preparare una gioventù operaia intelligente e solida. Bisogna fissare contratti di apprendistato che abbiano un valore reale. Parecchi padroni sono scoraggiati dal formare apprendisti, perché, non appena sgrossati, ancora nel periodo del noviziato, costoro lasciano l'officina per entrare in un'altra come operai. E poiché non v'è possibilità di sanzione contro il fanciullo né contro i genitori, occorre proibire al padrone di prendere come operaio il ragazzo ancora in periodo di apprendistato.

Secondo il parere degli stessi industriali, è questo l'unico mezzo per impedire che i buoni paghino per i cattivi.

Impiego razionale del fanciullo, non come al presente secondo la sua età, ma tenendo conto delle sue attitudini fisiche. Deve essere richiesto il parere del medico sull'attitudine del fanciullo ad un dato mestiere. Un servizio di sorveglianza femminile deve seguire il fanciullo e riferire mensilmente al medico sul suo stato di salute.

4.º Ispezione del lavoro strettamente applicata ed anche aumentata specialmente per l'età e per quanto riguarda i lavori troppo duri. Soppressione totale del lavoro notturno.

Movimento operaio femminile

La Sezione Milanese della Federazione Italiana fra i legatori di libri ed affini — una delle Organizzazioni più forti aderenti alla locale Camera del Lavoro, e nelle cui file l'elemento femminile predominava numericamente anche prima della guerra — ha iniziato un intenso lavoro di propaganda in vista della scadenza del proprio contratto di lavoro stipulato nel novembre del 1912 con la Unione Industriale delle Arti grafiche.

La richiesta principale che questa Organizzazione avanzava alla classe padronale e che costituirà il caposaldo della eventuale lotta, s'impennava nel raggiungimento di questo desiderato: « A uguale lavoro, uguale salario ». E ciò perché la guerra, rarefacendo la mano d'opera maschile ha aumentato enormemente il numero delle donne che eseguono lavori simili all'uomo, pur non ricevendone un eguale stipendio, rendendo così indispensabile il conseguimento di questa conquista.

La Commissione di propaganda, composta in gran parte, allo stesso modo del Comitato sezionale di compagni e compagne, ha iniziato il suo lavoro diffondendo il manifesto riportato in altra parte del giornale; ed ha indetto per domenica prossima, 30 giugno, una conferenza sul tema: « A uguale lavoro, uguale salario », che la compagna carissima Maria Gola terrà alle ore 15 precise (3 pom.) di quel giorno in una sala della Camera del Lavoro.

Con apposite circolari detta Commissione ha invitato le Organizzazioni camerali, il Fascio giovanile socialista e il Gruppo femminile socialista ad adoperarsi per il buon esito e per la riuscita della conferenza.

Preghiamo pertanto tutte le donne socialiste di Milano ad assecondare gli sforzi di queste compagne affinché la loro iniziativa sia coronata dal più completo successo. Nessuna di esse manchi domenica alla Camera del Lavoro esplicando in questo frattempo un'attiva propaganda per condurre seco il maggior numero di utitrici. A questa conferenza altre ne seguiranno. Frattanto la Commissione ha distribuito gratis un centinaio di copie dell'opuscolo scritto dalla Bacci e edito dall'Avanti!

Di quanto è rincarata la vita?

Eh! lo sanno bene le nostre lettrici di quanto è rincarata, anzi, di quanto rincarata la vita ogni giorno, di tanto che non si riesce a tirare innanzi, perché quelle poche lire che si portano a casa il sabato non bastano a comprare neppure l'indispensabile.

Va bene, ma è possibile sapere con una relativa precisione numerica quanto costi oggi una famiglia in confronto col periodo precedente la guerra?

— Bene, e poi a che serve ad aumentare i soldi in tasca?

— E perché no? Se quando dovete domandare un aumento dell'indennità per caroviveri al principale, invece che con frasi vaghe che si possono sempre ribattere, vi presentate con delle cifre attendibili, fondate, giustificate, non è forse più facile la discussione, non sono più inconfutabili le vostre pretese, e più sicuro il successo?

— Ma quando il bisogno c'è, colle buone o colle cattive, i padroni dovranno pur riconoscerlo.

— Ma lo riconosceranno tanto più sollecitamente quanto più esso è dimostrato con cifre.

— E allora vediamo queste cifre.

— Ecco come le presenta e le spiega il Bollettino municipale « Città di Milano »:

Per calcolare la spesa per il vitto in base all'effettivo consumo, fino ad ora ci siamo basati in questo Bollettino, sopra un bilancio d'una famiglia operaia di cinque persone, due adulti e tre figliuoli, formato per approssimazione su informazioni dirette.

Ma, effettivamente, dopo la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta compiuta dal prof. Pugliese presso un certo numero di famiglie operaie nel 1913 e nel 1916, abbiamo potuto constatare che il bilancio da noi pubblicato mentre era apparentemente troppo ricco per la qualità e quantità dei generi alimentari in esso compresi, effettivamente era troppo povero di sostanze nutritive per potersi avvicinare alle 3500 calorie giornaliere che vengono considerate come necessarie a un uomo adulto in condizioni di lavoro normale.

Abbiamo quindi pregato il prof. Pugliese di formare un bilancio tipico minimo per 5 persone, in base ai consumi constatati nell'inchiesta del 1913.

Questo bilancio fornisce 2825 calorie all'uomo adulto, senza contare le calorie prodotte dal vino; deve quindi ritenersi che possa peccare per difetto, piuttosto che per eccesso. Certo risponde, nella proporzione e qualità dei generi consumati, con grande approssimazione alla realtà, nelle famiglie operaie milanesi, che godo-

no di un reddito relativamente elevato in confronto alla media generale delle famiglie di lavoratori.

Stabilito per base, come si è detto, la quantità consumata nel 1913, e i prezzi del primo semestre 1914, in un secondo bilancio si sono calcolati i prezzi degli stessi generi, rimanendo immutati i consumi, nel maggio 1918 con queste sole variazioni: sostituendo alla carne fresca, la carne congelata, e ad una parte del caffè, i surrogati.

Inoltre, poiché oggi non è possibile comprare tutti i generi che si consumavano prima della guerra, e anche quelli che sono disponibili o sono razionati, o sono sul mercato libero a prezzo così alto che bisogna o sostituirli con altri generi meno costosi o comprarne di meno, così in un terzo bilancio, si è calcolato, immutando il consumo dei generi razionati coi relativi prezzi, e il loro rendimento in sostanze nutritive, quindi si è integrata la differenza per arrivare almeno a 2525 calorie, che sono quelle risultate come medie dai bilanci osservati nel 1916, cioè un anno dopo l'inizio della guerra italiana.

Orbene, i risultati ai quali si è pervenuti sono questi:

Consumi normali nel primo semestre 1914, spesa settimanale L. 25.58, numero indice 100.

Consumi immutati, coi prezzi del maggio 1918, spesa settimanale L. 74.38, numero indice 291.

Consumi ridotti, coi prezzi del maggio 1918, spesa settimanale L. 49.98, numero indice 195.

D'onde appare che, nel maggio di questo anno, ove si consumassero le stesse qualità e quantità di generi alimentari del primo semestre 1914, la spesa è aumentata del 191 per cento; ove si consumino quei generi che sono consentiti dai decreti e dal mercato, la spesa settimanale cresce nella proporzione del 95 per cento.

Ecco il bilancio:

Spesa alimentare media settimanale di una famiglia operaia composta di 5 persone, (1 uomo, 1 donna, 1 fanciullo da 10 a 15 anni, e 2 fanciulli sotto i 10 anni), nel maggio 1918, applicati frazionamenti e ridotti i consumi secondo le disponibilità del mercato libero.

Generi	Unità di misura	Consumo settimanale	Prezzo	Importo
Razionamento				
Pane	kg.	9.950	0.68	6.52
Pasta	»	1.165	0.95	1.11
Riso	»	2.625	0.78	2.05
Farina Gialla	»	0.290	0.54	0.16
Zucchero	»	0.375	3.52	1.32
Burro	»	0.230	7.84	1.80
Olio	»	0.150	4.20	0.63
Lardo	»	0.140	6.—	0.84
Totale				L. 14.43
Mercato libero				
Formaggi: media del calmier 1918	»	0.300	4.95	1.48
Latte	litri	7.—	0.64	4.48
Fagioli secchi	kg.	1.400	2.30	3.22
Trippa	»	0.500	1.85	0.92
Pesce conservato	»	0.200	7.—	1.40
Pesce fresco e merluzzo bagnato	»	0.500	5.—	2.50
Uova (senza guscio gr. 50)	N.	10.—	0.35	3.50
Carni	kg.	0.850	5.45	4.63
Cioccolata	»	0.100	12.—	1.20
Patate	»	3.—	0.90	2.70
Verdura	»	2.—	2.—	4.—
Frutta fresca	»	0.500	1.60	0.80
Salsa di pomodoro	»	0.050	4.50	0.22
Vino	litri	3.—	1.50	4.50
Complesso				L. 49.98

Numeri indici 195.39

Per completare il bilancio familiare abbiamo calcolato le altre spese in base ad informazioni dirette, e per analogia coi consumi rilevati in altre inchieste operaie all'estero di cui abbiamo dato notizia in altri Bollettini e che compendieremo in una prossima, apposta pubblicazione come segue per il 1.º Semestre 1914 nelle due prime colonne (spesa effettiva o Numero-indice) e per il maggio 1918 nelle ultime due colonne:

Alimentazione	25.58	62.09	49.98	66.33
Vestituario	4.94	12.—	9.05	12.—
Abitazione	4.70	11.40	4.70	6.24
Riscaldamento e illuminazione	1.86	4.51	4.09	5.43
Spese varie	4.12	10.—	7.53	10.—

Totale spese settimanali 41.29 100.— 75.25 100.—

Numeri indici 100.— 182.88

Il risultato a cui si è pervenuti è questo che, nel primo semestre 1914, una famiglia spendeva settimanalmente per alimenti, vestiario, abitazione, riscaldamento, illuminazione e varie (comprese le tramvie, le quote alle associazioni, ecc.), lire 43.63, sulle quali le spese di alimentazione entrano nella proporzione del 62 per cento, e nel maggio 1918, con consumi ridotti, la spesa sale a L. 75.35 e in essa le spese di alimentazione salgono alla proporzione del 66 per cento.

Complessivamente, la maggiore spesa della famiglia tipica è del 74 per cento, alla quale dovrebbe far fronte una corrispondente maggiore entrata per chiudere il bilancio economico in pareggio e quello fisiologico senza deterioramenti notevoli.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.
Tipografia della Società Editrice Avanti!
Via S. Damiano, 10.

APPENDICE

4

La convinzione di Valeriano

NOVELLA

Ed egli, che riallacciava abitualmente tutto all'istruzione e all'educazione, comprese che questo era un solo lato del problema. Che si insegnasse nelle scuole ad amare la Patria, che si insegnasse in modo più alto e più sereno di quanto s'era fatto sin qui, stava bene. Ma occorreva far sì che la Patria non fosse tale soltanto per una parte dei cittadini: occorreva che fosse veramente madre di tutti, e non matrigna verso la maggior parte dei suoi figli!

E Valeriano fremeva, pensando che una maggiore solidarietà si sarebbe verificata, se le classi lavoratrici fossero state trattate meglio.

Continuò le sue osservazioni. Vide nelle case proletarie i bimbi abbandonati a se stessi. Il capitalismo, dopo i padri, aveva afferrato le madri, le sorelle o i fratelli maggiori. Valeriano comprese essere in questo stato di fatto la causa essenziale, unica, della dissoluzione della famiglia, della delinquenza minorile, con tutte le loro terribili conseguenze. Si inquietò contro i giornali borghesi, specialmente contro quelli clericali, attribuenti alla diffusione delle idee socialiste l'acuirsi e il gigantesco di due dolorosi fenomeni, che la guerra rendeva ancor più sensibili.

Contemporaneamente, portava la sua attenzione sui capitalisti. Li vide preoccupati solo dell'accumulazione di capitali sempre più cospicui, dai quali trarre una maggior sicurezza del possesso, e una maggiore influenza come

ceto dirigente della società. E vide muoversi il colossale ingranaggio della grande industria e dell'alta finanza, l'una sorreggente l'altra, entrambe dominatrici assolute e implacabili.

IV.

Ma ciò che più lo interessò, fu il fenomeno dei giornali « controllati » (il verbo era nuovo, in quel senso, ma il nostro erudito lo accettò perché chiaro) dall'industrialismo.

Un giorno ebbe un lunghissimo sfogo con me su questo argomento. Le pareti del suo studio vibrarono e fremettero sotto le contumelie più accese del repertorio polemico dei letterati settecentisti. Rievocò quanto scriveva il De Sanctis, intorno alla servilità degli autori verso i mecenati che li pagavano. Allora era il signorotto che manteneva lo scrittore perché cantasse le sue lodi; oggi era l'industrialismo che manteneva il giornalista perché sostenesse i suoi interessi. Ma il fenomeno era identico.

E a Valeriano parve così di veder trasportato nella vita il sistema che viveva negli studi. Gli parve che anche nella vita un preordinato piano di conquista e di asservimento delle coscienze si andasse svolgendo, e che l'opinione pubblica fosse messa — come i giovani nelle scuole — nell'impossibilità assoluta di esercitare il dono più bello e più alto dell'intelligenza: lo spirito critico. E che pertanto essa opinione non potesse far altro che applaudire a tutto ciò che

pareva e piaceva ai mestatori della vita pubblica.

Valeriano, quel giorno in cui mi riassumeva il risultato di parecchie settimane di osservazione e di studio, tornò più volte, con insistenza, sul tema dei giornalisti che vendevano la loro penna al capitalismo, citandomi i nomi di alcuni ai quali erano stati assegnati stipendi altissimi. Questo fatto destava in lui stupore e indignazione nel tempo stesso.

Mi narrò di aver passato due mesi in una piccola città di provincia, come redattore volontario di un quotidiano, per apprendere la tecnica del mestiere. Mi confessò che il giornalismo lo attirava, tanto più fortemente in quanto che vi era da parte sua la necessità di guadagnare qualche cosa dopo il rovescio di fortuna che gli era capitato.

Ma c'era una difficoltà. I giornali erano ormai tutti legati alle criche capitalistiche, e a lui metteva ribrezzo il solo pensiero di accostarsi alla loro sede. In quelli di idee non poteva entrare per fierezza di carattere — diceva lui — e perché lontano finora dalle lotte dei partiti politici che li sostenevano.

Quando ci siamo separati, mi è rimasta impressa nell'animo, limpidamente, l'espressione singolare del suo viso, sul quale l'ira era commista all'invidia, allorché parlava dei redattori « venduti », come diceva lui, al capitalismo. E questo ricordo tornava immediato in me, colla stessa vivezza, ogni volta che un giro di associazione d'idee mi riconduceva a pensare a lui. Finì per non leggere più sul viso di Valeriano, evocato, se non l'invidia.

Tanto che non provai il minimo senso di meraviglia, allorché vidi elencato non so dove il suo nome fra i redattori de *La Pioniera*, organo nazionalista, ufficialmente sussidiato dai pescicani dei metalli, dei cotonei, della gomma!

FINE.

ALBERTO MALATESTA.